

> Ennesimo accordo separato alla Fiat
> Impronte

politica

brevi
politica@liberazione.it

Fim e Uilm siglano l'accordo: i rappresentanti sindacali saranno «nominati» non più eletti. Abolite le Rsu

Fiat, peggio che a Pomigliano La Fiom non firma per Mirafiori

Maurizio Pagliassotti

L'Italia che scivola nell'abisso dell'arbitrarietà padronale si trova al primo piano dell'Unione Industriale di Torino: qui ci sono operai inferociti che insultano i sindacalisti perché la pausa del panino loro la fanno. Agli operai, invece, i signori dei sindacati moderni, propongono di sgobbare dieci ore filate in catena. Ci sono i delegati stessi che per buona educazione si ignorano ma è evidente che preferirebbero passare alla vie di fatto. Ci sono gli inflessibili industriali, molto cortesi e molto piemontesi, che chiacchierano. Ci sono i giornalisti che dicono peste e corna della Fiat ma poi ammorbidiscono i toni nei pezzi che finiranno sui giornali.

Al primo piano dell'Unione industriale di Torino non si firma l'accordo separato sul futuro di Mirafiori, bensì molto di più, per questo l'odio si taglia con il coltello. Si firma l'accordo relativo ai diritti dei lavoratori da domani: esisteranno solo i sindacati preventivamente d'accordo con i padroni. E' il colpo di mano finale della Fiat che oltre a voler spazzare via la Fiom mette anche dei paletti netti a coloro che oggi firmano, ma che magari un giorno potrebbero anche ricordarsi di essere rappresentanti dei lavoratori. E quindi decidessero di sindacare.

Alle tre del pomeriggio Federico Bellono, segretario provinciale Fiom, livido in volto racconta la novità del "foglio bianco" di Marchionne: "A Mirafiori saranno rappresentante solo quelle sigle che firmeranno l'intesa. Non stiamo discutendo del contratto



nazionale ma del sistema di regole pattizio tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria del '93. Si restringono in questo modo gli spazi di democrazia all'interno dell'azienda e credo che anche le altre organizzazioni, per lo meno quelle confederali, ne dovrebbero tenere conto."

Claudio Chiarle durante una delle pause caffè, ne tiene conto così: "Per i diritti del sindacato non possiamo buttare a mare l'investimento a Mirafiori, che significherebbe lenta agonia e morte di Torino. Bisogna trovare un percorso chiaro per recuperare le condizioni esistenti sulla

**Roberta Fantozzi:
«Vogliono escludere dalla rappresentanza chi non sta al ricatto. E' urgente lo sciopero generale»**

rappresentanza sindacale." Dice proprio così "i diritti del sindacato". Ma non erano i diritti dei lavoratori a dover essere rappresentati sopra ogni cosa? Altra chicca: abolizione delle Rsu. Al loro posto le Rsa, nominate dai sindacati firmatari dell'accordo e non elette dai lavora-

tori.

Passa il tempo e gli uomini della Fiom si dicono "disgustati" da quanto accade, si fanno scappare moti di rabbia. Non riescono ad accettare che i loro colleghi confederali impacchettino il loro futuro dentro i voleri Fiat: "Non si rendono conto che oggi tocca a noi e domani sarà il loro turno. Oppure un sindacato pensa che da qui al futuro remoto sarà sempre d'accordo con la Fiat?"

I pochi operai fuori dall'Unione Industriale masticano amaro e sperano "che tutto finisca in merda, nel modo peggiore possibile. Poi ce la vediamo in fabbrica durante le assemblee. Sempre che ce la facciano fare."

Il finale che un po' tutti si aspettano arriva alle sei e un quarto: "Se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora, che in questo momento mi sento di escludere, la Fiom non firmerà l'intesa su Mirafiori." E infatti ripensamenti non ce ne sono. Partita chiusa, anche se non è mai stata aperta. Roberta Fantozzi, responsabile Lavoro e Welfare per il Prc: "Le notizie che giungono da Mirafiori sono di una gravità inaudita. Non solo si ripresentano peggiorati gli stessi contenuti di Pomigliano ma addirittura si pretende di escludere dalla rappresentanza chi non sta al ricatto. E' ancora più urgente convocare lo sciopero generale."

Al mattino Eros Panicali, segretario generale della Uilm, aveva auspicato un "regalo di natale" per i lavoratori di Mirafiori. E' stato prontamente accettato e il pacco natalizio non è solo per gli operai Fiat ma per tutti i lavoratori italiani. Troppa grazia.

Presidente Toscana contro "capitalismo senza regole" della vicenda Eaton

«L'atteggiamento della Eaton è autoritario e insensibile, cinico e di totale indifferenza verso la sorte di quei lavoratori che con il loro lavoro, la loro fatica e la loro competenza hanno contribuito a fare la fortuna di questa multinazionale. Nel secolo nuovo è un dovere combattere questo capitalismo senza regole e senza anima, che produce solo precarietà e disoccupazione». Così il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ieri a Massa per incontrare gli amministratori locali e i lavoratori dello stabilimento della Eaton. Per Rossi la battaglia per reindustrializzare la Eaton e per dare una prospettiva concreta ai 304 lavoratori dello stabilimento di Massa prosegue. Decisione unanime in consiglio comunale per procedere all'acquisto dello stabilimento e dell'area.

Cgil: «L'aumento de posti vacanti è normale nei periodi di crisi»

«L'offerta di posti di lavoro vacanti è pari ad una cifra del tutto fisiologica e che è comunque molto meno, pari a circa la metà, di quanto non fosse all'inizio del 2008, cioè quando la crisi non era ancora iniziata». E' il commento del segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, in merito ai dati sui posti di lavoro vacanti nelle imprese con almeno dieci dipendenti registrato dall'Istat (45mila). Inoltre, aggiunge, «il pieno riempimento di tutti questi posti, che alle aziende chiediamo di fare, non cambierebbe certo né il dato né il giudizio sul dramma occupazionale in atto».

Roma, sciopero al supermercato Pam contro il no all'integrativo

Sciopero e volantinaggio ieri al Centro commerciale di via Tiburtina a Roma. Hanno protestato così alcuni dipendenti della Pam Panorama contro «la mancata applicazione del contratto integrativo». «La grande distribuzione vuole riazzerare tutta la contrattazione alla Marchionne - spiega il segretario generale della Filcams della Cgil del Lazio Vittorio Pezzotti - ci vogliono riportare al 1965 e i lavoratori dicono no». La mobilitazione ha interessato anche le sedi di Ostia e Laurentina, nell'area metropolitana di Roma. Il contratto integrativo prevedeva, ad esempio, trattamenti economici gradualmente per i nuovi assunti e pagamento al 100% della malattia. «Non è tollerabile il comportamento dell'azienda - le fa eco Simone, 35 anni, da 12 alla Pam - limitano l'attività sindacale nei punti vendita e non ci danno i premi aziendali maturati nel 2009, inoltre, non vogliono riconoscere i diritti dei nuovi assunti, creando dipendenti di serie a e di serie b». «Queste grandi aziende stanno cercando di scaricare sui lavoratori gli effetti della crisi - conclude Pezzotti - e i sindacati non rimarranno in silenzio».

Paese in moto, istituzioni politiche e sindacali ferme

Perché non fare lo sciopero generale è autolesionismo

Giorgio Cremaschi

Susanna Camusso ha detto agli studenti che non ci sono le condizioni per lo sciopero generale. E' una risposta assolutamente infelice e totalmente sbagliata, almeno per due ragioni di fondo. In primo luogo, se per mancanza di condizioni si intende l'assenza di motivi sufficienti per scioperare, siamo all'assurdo. Cosa deve succedere ancora? La crisi economica avanza e con essa un disegno delle caste dominanti in Italia e in Europa che propone una catastrofe sociale senza precedenti. Non c'è la ripresa e chi lavora viene costretto agli straordinari, chi ha perso il lavoro viene lasciato nella disoccupazione, cresce la precarietà soprattutto dei giovani, mentre si distrugge ciò che resta dello stato sociale. Questa è la ricetta greca che si

vuole applicare un po' alla volta in tutta Europa, non basta essa per scioperare? In Italia l'attacco ai diritti del lavoro è parte integrante della gestione reazionaria e autoritaria della crisi. E' stato approvato il collegato lavoro, che distrugge i principi centenari del diritto del lavoro e che da solo sarebbe motivo sufficiente per uno sciopero generale. Marchionne impone che la Fiat auto esca dal contratto nazionale e addirittura che Mirafiori esca dalla Confindustria, con il solo motivo di impedire alla Fiom di partecipare alle elezioni per le rappresentanze sindacali aziendali. Questo atto di autentico fascismo aziendale sarebbe da solo motivo sufficiente per uno sciopero generale: dal 1945 a oggi mai si era così minacciata la libertà dei lavoratori italiani. E' un autolesionismo privo di senso proporsi di

fare un patto sociale con una Confindustria che o sostiene o subisce, ma comunque accetta la linea di Marchionne.

E' stato lo stesso Berlusconi, nelle sue dichiarazioni programmatiche sulla fiducia, che ha rivendicato il patto sociale come programma del suo governo. Nella scuola l'attacco ai diritti è lo stesso: la Gelmini cancella l'università pubblica e apre la via alla completa privatizzazione dell'istruzione. La richiesta di sciopero generale venuta dagli studenti dovrebbe essere motivo di gioia, e non di imbarazzo, per la Cgil. La verità è che c'è un Paese che si è rimesso in moto mentre le istituzioni politiche e sindacali, anche quelle della sinistra sono ferme, con poche eccezioni tra cui quella della Fiom. La ragione di questa staticità e incomprendimento nei confronti del Paese che lotta va fatta risalire agli avverbi che usava Veltroni quando era segretario del Partito democratico. Non ci si mobilita e non ci si impegna a sufficienza quando si è vittime della nefasta sindrome del "ma anche". Si dice di no alla Gelmini, ma ci si vuole anche alleare con quel Terzo Polo che la Gelmini ha fatto passare. Si dice che Marchionne sbaglia, ma si vuol fare anche il patto sociale con la Confindustria che lo sostiene. Si vuol stare con gli studenti, ma si

vuole anche fare l'unità con Bonanni. Sono questi ma anche che paralizzano la Cgil e l'opposizione di sinistra e che hanno ridato forza a un Berlusconi. Il presidente del Consiglio oggi torna in campo con la sua insopportabile arroganza unicamente per l'inettitudine e debolezza di coloro che ha di fronte. Tutto questo sarebbe dovuto alla paura di restare isolati. Ma chi è isolato da chi? Secondo un recente sondaggio della Swg solo il 4% della popolazione italiana pensa di essere pienamente dentro il sistema e solo il 40% si sente comunque parte di esso. La maggioranza della popolazione italiana oggi si sente o parzialmente o totalmente estranea ed emarginata dal sistema, io dico dal regime, economico politico che ci governa. C'è un Paese che non ne può più e una parte sempre più vasta di esso rialza la testa. Gli applausi dei cittadini romani alla manifestazione degli studenti sono il segno di questo cambiamento. Basta con la ricerca di legittimazioni dentro un sistema che sta distruggendo diritti e libertà, è il sistema stesso che va cambiato e per farlo bisogna unire e organizzare la forza e l'intelligenza di tutti coloro che ne sono fuori. Questo anno ci insegna che per ognuno di noi c'è una gru o un tetto, metaforico o reale, su cui salire per farsi sentire.